

DALL'INVIATO Michele Sartori

ELEZIONI

Il filosofo torna a guidare la città con una rimonta imprevedibile dopo il primo turno. Esultano la Margherita, l'Udeur e parte dei Ds locali

Cacciari: «Mi auguro che a livello nazionale si comprenda che l'Unione si basa essenzialmente sulle forze che hanno dato vita alla Federazione. Felice ha sbagliato»

A Venezia Cacciari batte Casson

Vince l'ex sindaco con oltre mille voti di scarto. Il magistrato: «Ringrazi il centrodestra»

VENEZIA Due mesi fa, candidandosi a sorpresa, aveva detto: «Chi tocca la Margherita si scotta». Altro che bruciarsi: chi tocca muore. A metà pomeriggio del secondo "18 aprile" della politica italiana (giudizio del margheritano Treu), Massimo Cacciari è sindaco di Venezia. Ha inflitto un distacco di mille-trecentoquaranta voti a Felice Casson. Ha compiuto una rimonta agonisticamente formidabile, una interminabile fuga solitaria. Solitaria? Beh, qualcuno lo ha spinto, e in modo decisivo: il centrodestra. Nei ballottaggi, a differenza dei Tour, le spinte sono ammesse. Tagliato il traguardo, Cacciari ripete, nella sostanza, il suo motto di partenza: «Mi auguro che a livello nazionale si comprenda che l'Unione si basa essenzialmente sulle forze che hanno dato vita alla Federazione. Se una rottura come quella veneziana si ripetesse nazionalmente, sarebbe un guaio per l'universo mondo. Da un'esperienza locale com'è questa, il centrosinistra ha comunque da imparare ciò che non deve fare e ciò che forse deve fare».

Felice Casson è il ritratto della delusione. «Il centrodestra ha fatto vincere Massimo Cacciari. Cacciari ha fatto vincere il centrodestra. Invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. A Venezia non nasce un nuovo centro, ma un nuovo centrodestra». Amen. Cacciari gli risponde a distanza: «Felice ha sbagliato, probabilmente per inesperienza, ad accettare una candidatura che spaccava il centrosinistra». Casson rincara: «Mi fa piacere che il centrodestra si sia mobilitato in massa per Cacciari. Vuol dire che per il centrodestra io sono una bestia, e in questo caso mi va bene». Cacciari ghigna: «È chiaro che da qualche parte i miei voti vengono. Ma non credo che Casson li avrebbe rifiutati».

Cosa è successo? Che Felice Casson partiva con 61.000 voti, Massimo Cacciari con 37.000. È finita che il pm ha conservato i suoi, aumentandoli di appena un migliaio; Cacciari ha quasi raddoppiato. Casson - il candidato in extremis dei partiti dell'Unione escluse Margherita e Udeur - è rimasto schiacciato

Felice Casson partiva con 61.000 voti Massimo Cacciari con 37.000. Al pm i suoi voti non sono bastati

”



Felice Casson durante una manifestazione. In alto Massimo Cacciari festeggia la vittoria

su un'immagine di sola "sinistra" radicale. Cacciari ha convinto l'elettorato moderato e quasi tutto il centrodestra. E contemporaneamente anche buona parte dei Ds.

È una strana compagnia, quella che ha sostenuto il filosofo al ballottaggio. Cesare Campa e Renato Bru-

netta, i leader locali di Forza Italia. L'Udc, An, locale e nazionale. Gli haideriani, perfino. L'ex sindaco leghista di Treviso, Gentilini. Tutte le liste minori escluse dal ballottaggio. Fino alla vigilia, il dubbio era su quanto elettorato avrebbero portato al voto gli appelli dei politi-

ci di centrodestra. È stato tanto. Si sono mobilitati davvero. E insieme a loro il grosso delle categorie: artigiani, albergatori, commercianti, schierati con Cacciari. E l'unione dei piccoli proprietari di case, terrorizzati dall'appoggio a Casson dei "centri sociali".

«Comunque sia, ha vinto il centrosinistra»

Al nuovo sindaco una lunga telefonata di Prodi. Rutelli: il filosofo saprà ora ricostruire l'unità dell'Ulivo

ROMA I più felici, ovviamente, sono Rutelli e Mastella. Il segretario dell'Udeur, ora che Cacciari è stato eletto sindaco di Venezia, spera addirittura che si possa realizzare quello che era il suo «sogno da ragazzo»: un gemellaggio tra Ceppaloni e la città lagunare. Anche il presidente della Margherita è soddisfatto: «Venezia è l'unica città in cui il centrosinistra si è presentato diviso e questo ci è dispiaciuto molto», dice. Ma aggiunge: «La vittoria di Cacciari mi riempie di gioia. Venezia merita un grande sindaco e Cacciari merita questo successo e questo riconoscimento. La Margherita vede premiato il coraggio del riformismo». Rutelli si dice anche «certo» che da subito «Massimo lavorerà per ricomporre l'unità dell'Ulivo, nell'interesse della sua città».

Negli altri partiti dell'Unione, che al ballottaggio appoggiavano Casson, l'attenzione viene puntata proprio su questo punto. «L'esito del voto di Venezia conferma l'urgenza di lavorare per ricostruire quell'unità del centrosinistra che è mancata nel passaggio elettorale», dice per i Ds Vannino Chiti, il quale co-

munque aggiunge che «questo obiettivo, in ogni caso, si imponeva qualunque fosse stato l'esito del ballottaggio». Secondo il coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali della Quercia «il centrosinistra che ha saputo sconfiggere la destra anche a Venezia ha il dovere di offrire ai cittadini veneziani una coalizione che ricostruisca la sua unità. Massimo Cacciari, a cui porgiamo le nostre congratulazioni e i migliori auguri di buon lavoro, adesso che è stato eletto ha anche lui il dovere di assumersi la responsabilità di ricercare un dialogo e una collaborazione con tutte le forze di centrosinistra». Il messaggio è chiaro.

E altrettanto chiaro è il messaggio che arriva dall'entourage di Prodi. Se nel quartier generale della Margherita si legge la vittoria di Cacciari come una sconfitta che investe a livello nazionale i partiti che hanno presentato e sostenuto Casson, a Santi Apostoli invitano a «non perdere il senso delle proporzioni». Quello di Venezia, sottolineano i collaboratori del Professore, è un caso locale e isolato nel complesso del panorama italiano. Non a caso,

Prodi aveva invitato tutti i segretari di partito dell'Unione a non andare a fare campagna elettorale nella città lagunare a favore di uno dei due candidati. Obiettivo dell'invito era proprio quello di evitare che la sfida assumesse il carattere di un confronto nazionale. «L'importante era che vencesse il centrosinistra», dicono chiudendo il discorso.

Nella serata di ieri, poi, Prodi ha sentito telefonicamente lo stesso Cacciari. Il leader dell'Unione si è complimentato e ha fatto gli auguri al neosindaco veneziano. Entrambi hanno convenuto che ora le divisioni vanno lasciate alle spalle e che è necessario lavorare insieme per lo sviluppo della città. L'auspicio che è stato espresso da ambo le parti è che in questo compito sia coinvolto tutto il centrosinistra veneziano. «Si tratta ora di confermare l'unità della coalizione, che si è rafforzata dopo questa tornata elettorale», spiegano sempre a Santi Apostoli.

Ma se a livello nazionale il clima è questo, a livello locale le acque rimangono agitate. Secondo la segretaria veneziana dei Ds Delia

Murer, il risultato di questa elezione porterà all'«ingovernabilità». Quello di ieri, dice, «è un risultato pesante per Venezia con una sinistra che vince al primo turno e il centro che ribalta tutto con l'appoggio della destra che è entrata di forza nel ballottaggio». Sul rapporto che si apre ora con gli esponenti dei Ds che hanno appoggiato apertamente Cacciari avverte che «non c'è nessun spazio per il dialogo così come non c'è con la Margherita». Spiega anche l'esponente della Quercia veneziana: «Il vero problema che ho ora non è come trattare con chi nei Ds ha appoggiato Cacciari, ma come parlare ai compagni che hanno votato Casson e che sono stati traditi dagli altri».

La vittoria di Cacciari viene salutata con soddisfazione dal segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis, che dice: «Spetta ora al nuovo sindaco impostare un programma di lavoro che, non solo corrisponda agli interessi e ai problemi della città, ma che permetta anche una scomposizione e ricomposizione del quadro politico».

g.v.

Così, quando Massimo Cacciari arriva in motoscafo a Ca' Farsetti, Doge dei tempi moderni, è una folla politicamente eterogenea che lo acclama. Ci sono, esultanti, consiglieri di Forza Italia e l'on. Michele Zuin, il braccio destro del candidato sconfitto Cesare Campa. Raffaele Speranzon, il candidato di An, abbraccia Cacciari. Sventolano, con le bandiere della Margherita, quelle dei Ds, agitate da militanti di quella metà di partito ostile fin dall'inizio a candidature anti-Fed. Li guida l'on. Michele Vianello, vicesindaco in pectore. «In casa mia penso

che la lezione possa servire - dice - e ora vado ad abbracciare un po' di compagni che si sono spesi gratuitamente, rischiando tutto». Tempi agitati - è un eufemismo - si preparano in federazione.

Partendo e vincendo da solo, Cacciari ora può contare su 28 consiglieri: 26 della Margherita, 2 dell'Udeur. I Ds, partito di maggioranza relativa, stanno a 6 - e la metà, per giunta, è "cacciariana". Il filosofo promette: «Non sono un matto. Vedo che c'è una assoluta sperequazione tra seggi assegnati e rappresentanza effettiva. La composizione del sistema di governo della città sarà rappresentativa di tutte le forze che condividono il mio programma e daranno una mano a realizzarlo».

Sennò darei la stura a una serie infinita di conflitti». Naturalmente, c'è da vedere come si aprirà e finirà il dibattito nella sinistra da "recuperare", quella sconfitta. Non saranno cose brevi, e per ora arrivano solo dei "no-grazie". A dire il vero, anche senza il "grazie".

Altro problema: il centrodestra ha cambiato da esigere? No, assicura Cacciari: «Non ho fatto apparentamenti, non ci sono confusioni, accordi sottobanco. Evidentemente il mio programma, le mie intenzioni, sono stati ritenuti più credibili di quelli di Casson».

Però: «Se qualcuno vuol venire a dare una mano, sulla base di competenze specifiche, ne sono felice». Non ci sono solo posti in giunta. E a proposito, che giunta farà? «L'ultima cosa che chiederò agli assessori saranno tessere o tesserine. Come nel 1993».

Cacciari, una lezione riassuntiva? «Abbiamo rimediato ad un colossale errore, mi auguro che i partiti che lo hanno commesso lo riconoscano e cambino strada. Il centrosinistra ha un futuro di governo solo se sa aprirsi, dialogare, interloquire con le forze vive del paese, e non - come ha fatto qui - arroccandosi a difendere i propri confini e diventando tutto rosso-verde. Nel generale smottamento del centrodestra, deve sapersi presentare alle forze politiche diverse da sé, coglierne le contraddizioni, dare prospettive a chi non sta più nel centrodestra ma non sa ancora dove andare. In questo senso, a Venezia un piccolo laboratorio si può anche aprire».

Addio alla carriera di preside a Milano. Addio contemporaneo di Casson alla magistratura: come ancora non sa, ma resterà in politica.

Hanno sostenuto Cacciari anche Campa, Brunetta, i leader locali di Fi, l'Udc, An gli haideriani e Gentilini

”

Un uomo «troppo onesto» governerà un comune sciolto già due volte per mafia. Ma non sarà semplice governare: il centrodestra ha in consiglio comunale 16 consiglieri contro 13

C'è Speranza per Lamezia: un sindaco di centrosinistra

LAMEZIA TERME «U profussuri» ha vinto. Gianni Speranza è il nuovo sindaco di Lamezia Terme. Col 65 per cento dei voti schiaccia il suo avversario di centrodestra che racimola a mala pena il 34. Lamezia Terme, quarta città della Calabria, record assoluto di scioglimento del consiglio comunale per mafia (due volte in dieci anni), da ieri pomeriggio ha un sindaco di centrosinistra. Gianni Speranza, «u profussuri», classe 1954, sposato, una figlia, è l'uomo che per la mafia e i galoppini del centrodestra non avrebbe mai potuto fare il sindaco perché «troppo onesto, troppo una brava persona».

Messaggio che non è passato, Lamezia ha scelto il galantuomo che come slogan ha proposto parole semplici ma pie-

ne di significati: «Lamezia riparte».

«Si - dice il nuovo sindaco - la città si è riconosciuta in un messaggio di unità di rinascita. Lo abbiamo detto e lo faremo: Lamezia riparte con il lavoro del Comune e della Regione conquistata dal centrosinistra». Speranza è emozionato, la città è letteralmente impazzita, amici e sconosciuti elettori gli stringono le mani, il cellulare è ormai ko. Hanno telefonato Marco Minniti, Violante, Iovane, Fabio Mussi, che fu segretario del Pci in Calabria, gli ha mandato un telegramma: «Il risultato è strepitoso».

È un altro segno del cambiamento profondo che, dal Nord al Sud, apre nuove possibilità al nostro Paese. Conoscendoti so con quanta passione e con quale

scrupolo affronterai la tua nuova responsabilità». «Ma sia chiaro - avverte il professore - oggi non ha vinto Speranza, ha vinto la città, tutta la città. Da oggi ognuno è più libero, da domani inizia un inarrestabile cammino di liberazione dei lametini dai mali della città: la 'ndrangheta, il sistema di potere, l'affarismo, l'egoismo, il disinteresse verso i problemi della gente. Lavoreremo per ricostruire in Calabria e nel Paese intero il volto di Lamezia».

Netta la sconfitta del centrodestra e del suo candidato. Gianfranco Luzzo, assessore regionale alla Sanità - incarico dal quale non si è mai dimesso, neppure quando ha iniziato la sua corsa a sindaco - perde il 40 per cento dei voti rispetto a

Pasquale Scaramuzzino, il candidato che cinque anni prima aveva stravinto col 75 per cento. Eppure la sua è stata una campagna elettorale senza risparmio di mezzi e di concorsi pubblici. L'ultimo, iniziato in piena campagna elettorale, per dieci posti per medico psicologo proprio nella Asl di Lamezia. Mentre Speranza dichiarava pubblicamente di «rifiutare i voti dei mafiosi», il candidato del centrodestra si faceva sostenere da Marcello Dell'Utri, volato a Lamezia per dire che «se non votate Luzzo siete rovinati». Storie vecchie, presenze inutili se non addirittura dannose per il centrodestra di Lamezia. Che nelle ultime settimane del ballottaggio appariva nervoso, al punto di virare la campagna elettorale sugli at-

tacchi personali al candidato di centrosinistra. Una operazione inutile, visti i risultati.

Il nuovo sindaco, però, ha un problema molto serio: nel primo turno il centrodestra ha conquistato la maggioranza del consiglio: 16 consiglieri. Speranza, invece, potrà contare sul suo voto, su quello dei 13 consiglieri di centrosinistra e sul sostegno del consigliere eletto in una lista civica. «Andremo avanti lo stesso - dice - valorizzando l'intero consiglio comunale col dialogo, la sintesi e sulle grandi scelte coinvolgeremo la città. Se il centrodestra sceglierà di fare ostruzionismo, si sappia che si assumerà la grande responsabilità di opporsi alla rinascita di Lamezia». Le notizie che arrivano dalla

città, invece, raccontano di un centrodestra in rotta, con alcuni consiglieri che già starebbero meditando di appoggiare il lavoro di Speranza. E anche questo è il segno che la città vuole finalmente scrollarsi di dosso l'eterna emergenza della ingovernabilità. Il consiglio comunale è stato sciolto due volte per mafia negli ultimi dieci anni, l'ultima il 31 ottobre del 2002 «per rimuovere le cause del grave deterioramento e inquinamento dell'amministrazione comunale». Da anni a Lamezia si fronteggiano due potentissimi clan della 'ndrangheta, i Torcasio e i Giampà-Iannazzo, in una guerra feroce che in due anni ha provocato una ventina di morti.

e.f.